

STORIA E CRONACA DEL NEGOZIATO MULTILATERALE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO IL RUOLO DELL'EUROPA

ipertesto

*Raccolta dei materiali, dei documenti e dei resoconti dei grandi
eventi negoziali sul clima*

Editor: Toni Federico

VOLUME IV



**FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE**

Sustainable Development Foundation

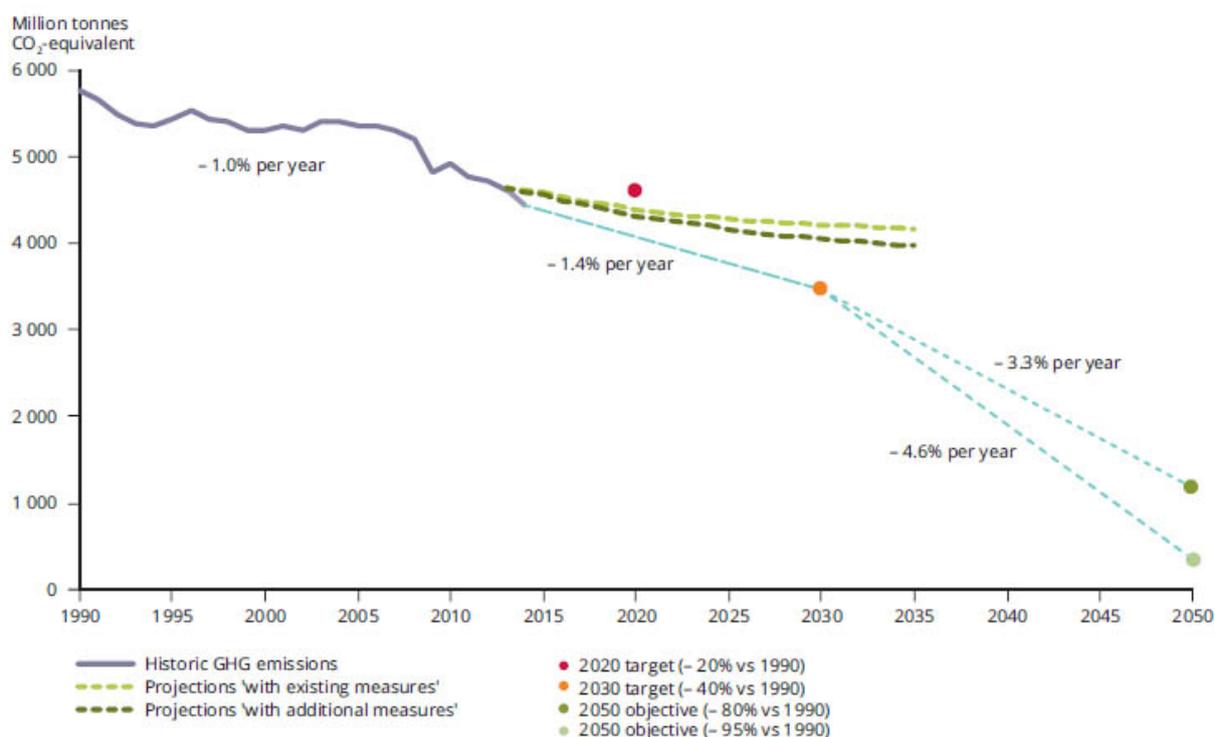
INDICE

2015, 15 OTTOBRE. L'EUROPA RIVENDICA IL SUO RUOLO GUIDA DALL'ALTO DEL SUO -23% DI EMISSIONI SERRA RISPETTO AL 1990..	3
2015: LA PROPOSTA EUROPEA PER PARIGI	4
IL PROTOCOLLO DI PARIGI	5
LO INTENDED NATIONALLY DETERMINED CONTRIBUTION - INDC - AVANZATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA IN VISTA DI PARIGI ..	11
2014, 23 OTTOBRE - IL CONSIGLIO EUROPEO INDICA GLI OBIETTIVI AL 2030.....	13
L'UNIONE EUROPEA SU ENERGIA E CLIMA AL 2030: UN COMPROMESSO AL RIBASSO	16
DA EU 2020 A EU 2030	17
2013, MARZO - IL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE EU	19

2015, 15 OTTOBRE. L'EUROPA RIVENDICA IL SUO RUOLO GUIDA DALL'ALTO DEL SUO -23% DI EMISSIONI SERRA RISPETTO AL 1990

(> [leggi il briefing preparato dall'EEA per Parigi](#))

Le emissioni di gas serra in Europa sono al livello più basso mai registrato, mentre l'economia dell'Unione europea continua ad espandersi. Il **Rapporto dell'EEA** appena pubblicato mostra che il *target EU 2020* è stato acquisito nel 2014, con emissioni in calo del 23% rispetto ai livelli del 1990. Purtroppo però il trend sta rallentando e ci porterebbe solo a -27% al 2030 contro il -40% programmato. L'Europa ha appena dimostrato che è perfettamente in grado di andare oltre gli obiettivi poco ambiziosi. Alla COP 21 potrebbe dunque rinverdire la sua *leadership* e fare un passo decisivo per mettere il mondo sul percorso di contenere il riscaldamento globale entro gli 1,5 - 2 °C. Mentre però l'Europa nel complesso ha già oltrepassato il suo obiettivo per il 2020, quattro paesi - Austria, Belgio, Irlanda e Lussemburgo - stanno scivolando indietro. Inoltre, otto nazioni - tra cui Regno Unito, Francia e Spagna - rischiano di mancare il loro *target* vincolante delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.



Source: EEA, 2015.

È dunque vero che le economie possono crescere mentre le emissioni si riducono: nello stesso periodo infatti l'economia europea è cresciuta del 46%. Le energie rinnovabili - che ora forniscono oltre un quarto dell'energia elettrica europea - contribuiscono al contempo alla decarbonizzazione e all'economia

europea: lo scorso anno 1,2 milioni di persone lavoravano nel settore delle energie rinnovabili in Europa, con una buona quota di esportazioni.

L'Europa può arrivare a Parigi in una posizione tecnicamente, se non politicamente, privilegiata su temi chiave come i finanziamenti per il clima, un meccanismo per aumentare regolarmente le ambizioni di mitigazione e un obiettivo a lungo termine per eliminare gradualmente i combustibili fossili a favore di un 100% di fonti rinnovabili. Può anche esibire una sua disponibilità ad andare oltre il proprio impegno di "almeno il 40%" di minori emissioni - per spingere verso un accordo internazionale all'altezza della gravità della crisi climatica.

2015: LA PROPOSTA EUROPEA PER PARIGI



Già prima della conferenza di Lima del dicembre 2014, l'UE ha continuato a mostrare *leadership* e determinazione per affrontare il cambiamento climatico a livello globale. In occasione del vertice europeo dell'ottobre 2014, i capi di stato e di governo europei hanno convenuto che l'UE intensificherà i propri sforzi da parte di tutti gli stati membri per ridurre le sue emissioni, nazionali e complessive, di almeno il 40% rispetto al 1990 entro il 2030.

Questa autorevole presa di posizione è stata seguita dagli annunci di Cina e Stati Uniti. A Lima, gli Stati membri dell'UE si sono impegnati per circa la metà della capitalizzazione iniziale del *Green Climate Fund (GCF)*, pari a 10 GUS\$ per aiutare i paesi in via di sviluppo. All'interno dell'UE, è stato adottato un nuovo piano di investimenti. Questo sbloccherà investimenti pubblici e privati nella economia reale di almeno 315 G€ per i prossimi tre anni (2015-17). Questi investimenti contribuiranno alla

modernizzazione e all'ulteriore decarbonizzazione dell'economia europea.

Il 25 febbraio del 2015 la Commissione europea ha pubblicato una serie di documenti che definiscono la sua politica per Parigi 2015 ed una proposta al

mondo intero per uno schema di accordo per la COP 21 e per un alto livello di abbattimento delle emissioni.

In allegato al primo documento - *The Paris Protocol* - si trova il cosiddetto ***Intended Nationally Determined Contribution - INDC***, il tipo di dichiarazione che, secondo gli accordi di Lima, tutti i Paesi devono far pervenire alla Segreteria della UNFCCC che dovrebbe poi provvedere a tradurli, editarli e comunicarli a tutti i paesi prima della COP 21 di Parigi a fine anno. Poiché nessun accordo è stato raggiunto a Lima sul formato di tali documenti, né sul tipo di impegni che ci si aspetta da tutti, se non che siano i più ambiziosi possibile e più ambiziosi di quelli delle dichiarazioni nazionali post-Copenhagen, le INDC restano dichiarazioni unilaterali. L'iniziativa europea vorrebbe pertanto avanzare anche una proposta di *format* che vorrebbe venisse adottata da tutti.

Staremo a vedere. I documenti sono i seguenti:

- ***The Paris Protocol – A blueprint for tackling global climate change beyond 2020***
- ***Annex to the Paris Protocol***
- ***Commission Staff Working Document Accompanying the Paris blueprint***
- ***Domande e risposte sul Protocollo di Parigi – Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020***
- ***Schema di INDC proposto dall'Europa con i dati della propria dichiarazione***

IL PROTOCOLLO DI PARIGI

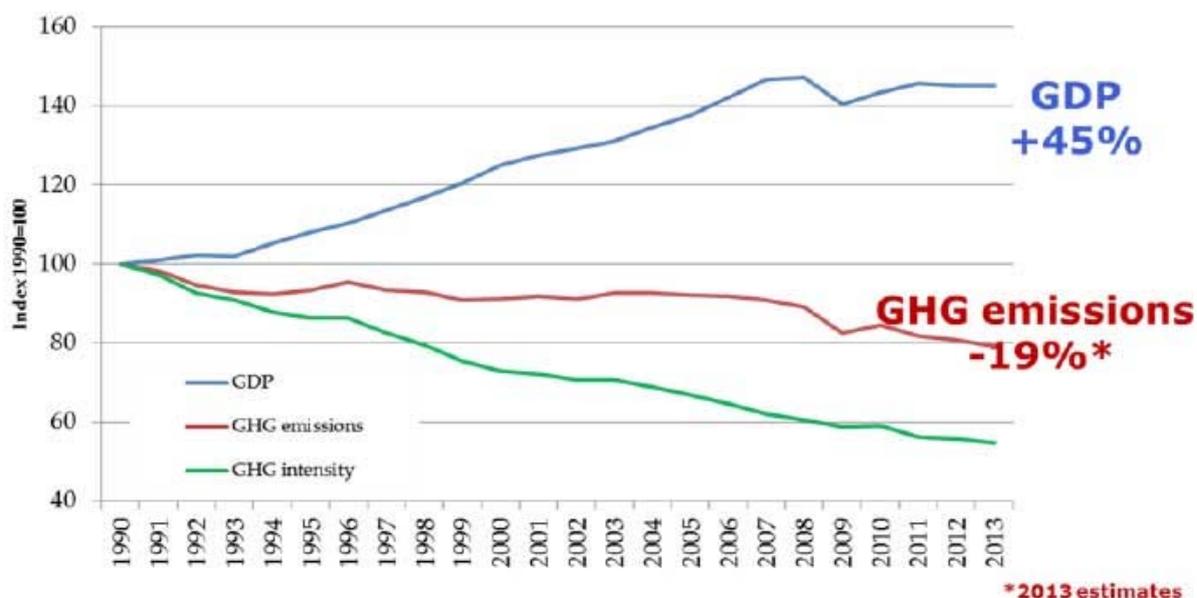
La carta di identità con cui l'Europa si presenterà alla COP 21 di Parigi è eloquentemente illustrata dall'andamento delle sue emissioni serra, rappresentate nella figura seguente in valore percentuale (1990 = 100%), ed ormai prossime all'obiettivo del -20% rispetto al 1990, stabilito dalla Strategia EU 2020 del 2008. Ricordiamo che le emissioni europee assommano nel 2010 a poco più di 4 GtCO₂eq per anno, meno del 10% delle emissioni globali.

La Comunicazione propone che l'accordo del 2015 assuma la forma di un **Protocollo** dell'UNFCCC ed entri in vigore non appena sarà stato ratificato dai paesi che totalizzano emissioni per 40 GtCO₂eq, che corrispondono a circa l'80% delle emissioni mondiali del 2010. L'UE, la Cina e gli Stati Uniti dovrebbero dar prova di *leadership* politica aderendo sollecitamente al Protocollo.

Nell'ambito del nuovo Protocollo, oltre agli impegni per la riduzione delle emissioni, tutti i paesi dovrebbero essere incoraggiati a contribuire ai finanziamenti per il clima, allo sviluppo e al trasferimento di tecnologia e alla capacitazione degli altri Paesi. La comunicazione sottolinea la necessità che il Protocollo richieda riduzioni delle emissioni dei gas a effetto serra in tutti i settori, inclusi il settore aereo e marittimo, nonché dei gas fluorurati.

L'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO), l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) e il protocollo di Montreal, rispettivamente, dovrebbero intervenire in questi settori entro la fine del 2016.

Andamento delle emissioni GHG, del PIL e dell'intensità carbonica in EU-27 (fonte: EEA, DG ECFIN, Eurostat)



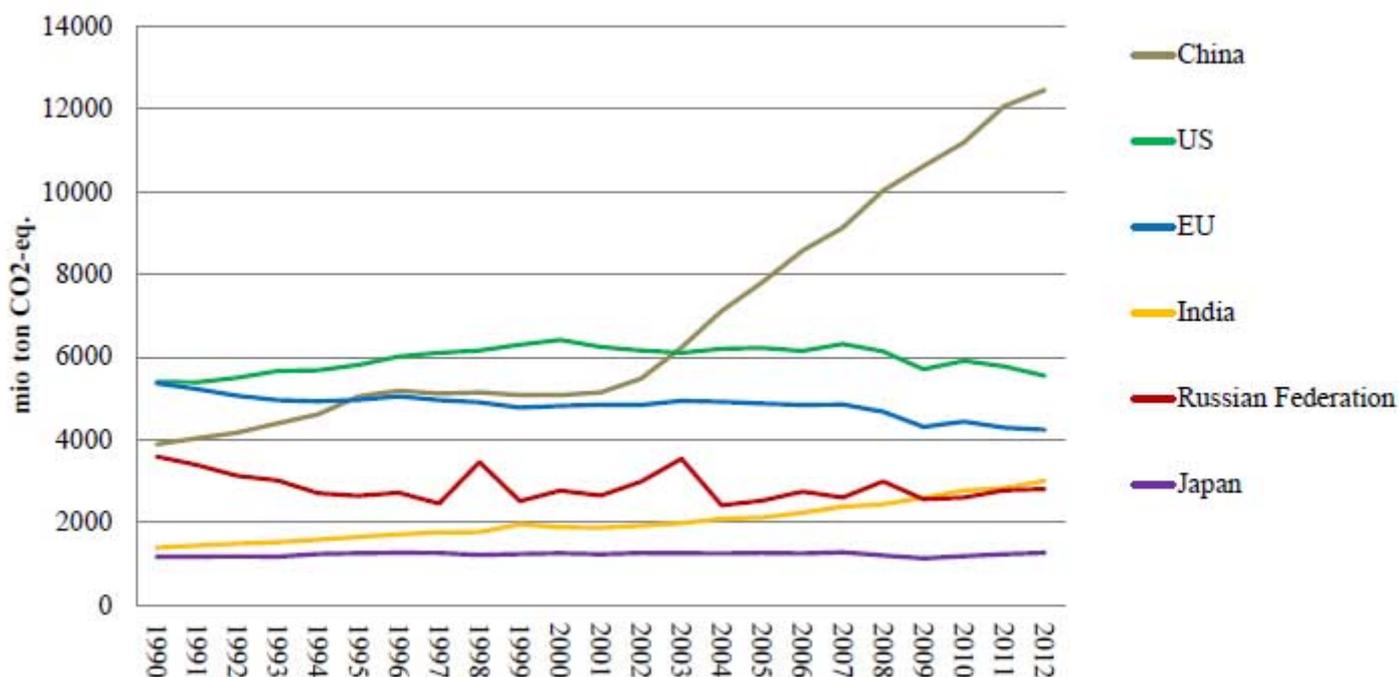
Il nuovo Protocollo deve riflettere l'evolversi delle responsabilità nazionali nell'economia mondiale, nonché le attuali realtà geopolitiche e la capacità di contribuzione dei diversi paesi. Nel novembre 2014, la Cina e gli Stati Uniti, i due principali emettitori GHG, hanno seguito l'esempio dell'UE annunciando i propri obiettivi per il periodo successivo al 2020. Nel complesso solo essi coprono all'incirca la metà delle emissioni mondiali attuali. Il nuovo Protocollo potrà essere efficace se avrà la più ampia copertura geografica e il massimo livello di ambizione possibile.

I paesi che hanno responsabilità e capacità maggiori devono presentare i contributi più ambiziosi, ma è importante che tutti i paesi partecipino e si impegnino a svolgere il proprio dovere. Il contributo di ciascuna Parte dovrebbe rappresentare un notevole avanzamento nel livello di ambizione e di portata rispetto al loro attuale impegno. Dovrebbe dimostrare la convergenza su bassi livelli di emissioni complessivi, nonché il miglioramento dell'intensità delle emissioni nel corso del tempo.

Per la sua parte la UE porterà all'accordo di Parigi del 2015 un obiettivo di riduzione interna vincolante e trasversale, che copre tutti i settori economici, almeno del 40% delle emissioni GHG entro il 2030. Per raggiungere l'obiettivo generale, entro il 2030 i settori che rientrano nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS) dovranno ridurre le proprie emissioni del 43%

rispetto al 2005. Le emissioni dei settori che non rientrano nell'EU ETS dovranno essere ridotte del 30% rispetto al livello del 2005. L'obiettivo di riduzione minimo del 40% è ambizioso ed equo, in linea con il percorso da seguire per pervenire in modo efficiente sotto il profilo dei costi a ridurre almeno l'80% delle emissioni interne entro il 2050.

Le principali emissioni nazionali a livello mondiale compresi gli usi e i cambiamenti d'uso del suolo, esclusa la gestione forestale (fonte: UNFCCC; per Cina e India dati da EC-EDGAR)

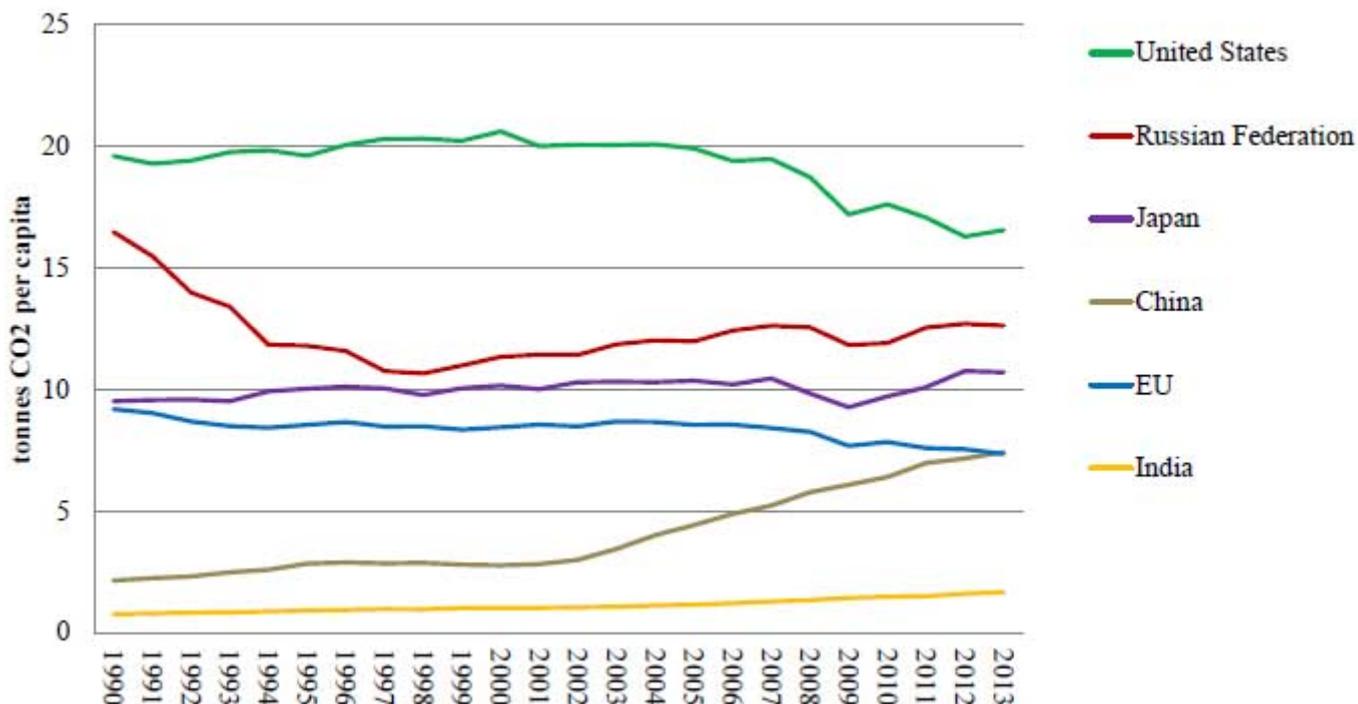


Secondo la proposta della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile un accordo a Parigi non sarà possibile senza un'adeguata considerazione dell'**equità distributiva** in fatto di emissioni serra. Il problema ha origini lontane ma ancora nessuna soluzione e il Protocollo di Parigi ha il gravissimo torto di non occuparsene affatto. L'equità climatica poggia su due basi, **la prima di ordine ecologico**, poiché il danno climatico è provocato da un eccesso di emissioni serra in atmosfera per un tempo pari alla permanenza delle varie molecole in atmosfera. Per la CO2 si tratta di oltre 100 anni. Facendo i conti sulle emissioni di ciascun paese in questi periodi (**emissioni cumulative**) si vede con chiarezza che le responsabilità del cambiamento climatico sono dell'Europa, degli Stati Uniti, Giappone, Russia ed altri paesi sviluppati. La Comunicazione europea non ne fa alcun cenno. La **seconda base è giuridica** e risale al 1992 quando al Summit della Terra di Rio de Janeiro fu stabilito il **Principio delle responsabilità comuni ma differenziate - CBDR -**, poi incorporato nella Convenzione globale sul clima, la UNFCCC, e quindi ancor oggi di piena validità. Pur se a suo tempo non fu precisato il modo in cui tale principio avrebbe dovuto essere messo in pratica, questa è oggi la maggior causa delle divergenze tra i

paesi sviluppati e tutti gli altri. L'Europa chiede a tutti uno sforzo massimo per la mitigazione, ma non spende una parola sul problema dell'equità.

La Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ponendosi il problema dell'equità tendenziale dello sforzo di mitigazione delle emissioni, ritiene che il *target* a lungo termine non possa che essere la **parità delle emissioni pro-capite**. In tal modo l'equità viene riconosciuta come obiettivo per il futuro, pur tralasciando la questione, forse insolubile, delle responsabilità storiche. A conti fatti, ragionando sulla sola CO₂, poiché è noto che il **Carbon Budget** compatibile con il contenimento del riscaldamento medio globale entro i +2°C è di circa 1000 GTCO₂, ne risulta, con un semplice calcolo, che a fine secolo, le emissioni pro capite, tutte eguali, dovrebbero essere dell'ordine di 2 tCO₂ per anno, le emissioni attuali dell'India. La figura seguente mostra invece una realtà assai diversa: le emissioni pro capite non sono poi così divergenti ma sono troppo alte. Cina ed EU sono in perfetta convergenza a 6 tCO₂ e dovrebbero scendere ad un terzo. Gli Stati Uniti e la Federazione Russa sono fuori scala, e questo a Parigi sarà il vero problema.

Emissioni mondiali di CO₂ pro-capite. Permangono grandi ed inique differenze
(fonte: CO₂ emissions 2014 Report, PBL, JRC)



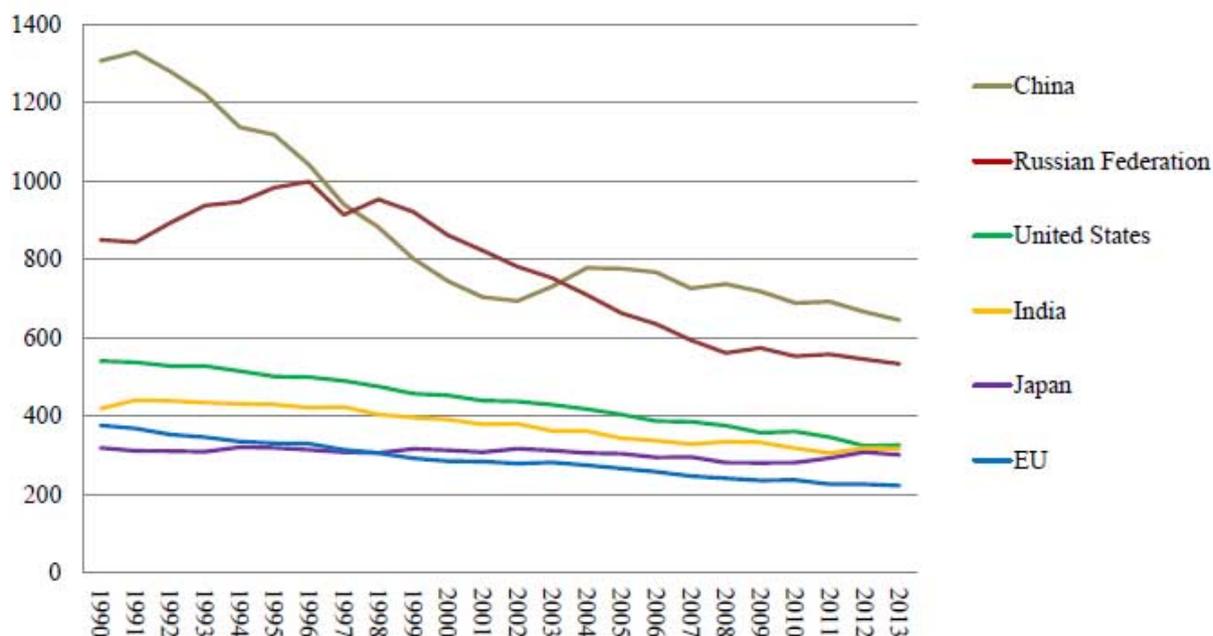
Secondo la proposta europea, che ricalca i risultati di Lima, è essenziale che l'accordo sia dinamico e preveda un processo di riesame periodico e di rafforzamento degli impegni di mitigazione, coerente con l'obiettivo a lungo termine e le ultime scoperte scientifiche. Se gli sforzi collettivi mondiali non dovessero rivelarsi all'altezza, questo processo, da effettuarsi ogni cinque anni, dovrebbe incoraggiare le Parti ad aumentare il livello di ambizione degli impegni esistenti nei periodi successivi. Il processo di riesame, da effettuarsi

ogni cinque anni a partire dal 2020, migliorerebbe la trasparenza degli aiuti, la chiarezza e la comprensione degli impegni di mitigazione delle Parti alla luce dei loro contributi all'obiettivo dei 2°C. Il riesame dovrebbe invitare le Parti a spiegare i progressi compiuti nell'ambito dei propri impegni di mitigazione e i motivi per cui ritengono equo e ambizioso il proprio operato. Il processo dovrebbe inoltre tenere conto dell'evoluzione delle capacità, delle responsabilità e del contesto nazionale.

Qui si evidenzia l'altra grave lacuna della proposta europea. Essa non specifica il percorso attraverso il quale i vari Paesi, e la stessa Europa dovrebbero provvedere ad erogare i fondi dovuti al GCF - 100 GUS\$ per anno - entro il 2020, e nemmeno come i flussi degli aiuti e dei sostegni tecnologici dovrebbero essere erogati e a chi. La novità, peraltro assai controversa, è che l'Europa sposa il ragionamento fatto da alcuni Paesi a Lima che sembrerebbe eliminare la divisione netta tra donatori e beneficiari, utilizzando la formula che dovrebbero contribuire tutti i Paesi che sono nella condizione di farlo. Una formula alquanto vaga.

Tradizionalmente si pensa che la qualità carbonica di un'economia sia rappresentata dall'intensità carbonica, cioè dagli importi di emissioni necessari per produrre un punto di PIL. Questo dato è rappresentato nella figura seguente in tonnellate per milione di dollari US. Ma le contraddizioni non mancano. dalla figura se Cina e Russia sono sicuramente beneficiari, l'India non lo sarebbe, ma certamente solo per lo scarso accesso all'energia di quel paese.

Intensità carbonica dei vari paesi in tonnellate di CO₂ per MUS\$ (fonte: CO₂ emissions 2014 Report, PBL, JRC)



LO INTENDED NATIONALLY DETERMINED CONTRIBUTION - INDC - AVANZATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA IN VISTA DI PARIGI

The Commitment	
Type	Absolute reduction from base year emissions.
Coverage	Economy Wide.
Scope	All greenhouse gases not controlled by the Montreal Protocol: Carbon Dioxide (CO ₂) <ul style="list-style-type: none"> • Methane (CH₄) • Nitrous Oxide (N₂O) • Hydrofluorocarbons (HFCs) • Perfluorocarbons (PFCs) • Sulphur hexafluoride (SF₆) • Nitrogen trifluoride (NF₃)
Base Year	1990.
Period	2021-2030 inclusive.
Reduction Level	Achieving at least 40% domestic reduction in emissions in 2030.
% of Emissions Covered	100%.
Agriculture, forestry and other land uses included	Yes.
Net Contribution of International Market Based Mechanisms	No contribution from international credits.
Planning Process	European Council on 23 and 24 October 2014 approving the 2030 Climate and Energy Policy Framework (EUCO 169/14). European Commission to prepare legislative proposals to implement the 2030 framework (Commission Work Programme 2015), including on land use, land use change and forestry.
Fair and ambitious	<p>This commitment is in-line with EU policies to achieve a transition to a low emissions economy, allowing for a likely chance to meet the below 2°C objective. It puts the EU on a cost effective pathway towards long term domestic emission reductions of 80%, consistent with the IPCC's assessment of the reductions required from developed countries as a group, to reduce emissions by 80-95% compared to 1990 levels by 2050.</p> <p>The EU has already seen its emissions peak. According to the EDGAR database, emissions from the EU's 28 Member States peaked in 1979 at around 6.4Gt CO₂equivalent.</p>
Key Assumptions	
Metric Applied	Global Warming Potential on a 100 year timescale in accordance with the IPCC's 4th Assessment Report.
Methodologies for Estimating Emissions	IPCC Guidelines 2006.
Approach to accounting for agriculture, forestry and other land uses	Comprehensive accounting framework, activity or land-based approach, for emissions and removals from land use, land use change and forestry, building upon: (i) rules as agreed under 2/CMP.7, applicable COP decisions and the EU's domestic legislation (Decision 529/2013/EU); and (ii) the current level of environmental integrity.

Coverage	
Sectors/Source Categories	<ul style="list-style-type: none"> • Energy <ul style="list-style-type: none"> ○ Fuel Consumption <ul style="list-style-type: none"> ▪ Energy industries ▪ Manufacturing industries and construction ▪ Transport ▪ Other sectors ▪ Other ○ Fugitive emissions from fuels <ul style="list-style-type: none"> ▪ Solid fuels ▪ Oil and natural gas ○ CO₂ transport and storage • Industrial processes and product use <ul style="list-style-type: none"> ○ Mineral industry ○ Chemical industry ○ Metal industry ○ Non-energy products from fuels and solvent use ○ Electronic industry ○ Product uses as substitutes for ODS ○ Other product manufacture and use ○ Other • Agriculture <ul style="list-style-type: none"> ○ Enteric fermentation ○ Manure management ○ Rice cultivation ○ Agricultural soils ○ Prescribed burning of savannas ○ Field burning of agricultural residues ○ Liming ○ Urea application ○ Other carbon-containing fertilisers ○ Other • Waste <ul style="list-style-type: none"> ○ Solid waste disposal ○ Biological treatment of solid waste ○ Incineration and open burning of waste ○ Wastewater treatment and discharge ○ Other • Land Use, Land-Use Change and Forestry set out in Decision 529/2013/EU <ul style="list-style-type: none"> ○ Afforestation, reforestation ○ Deforestation ○ Forest management ○ Cropland management ○ Grazing land management ○ Or equivalent land-based account using UNFCCC reporting categories ○ Other categories/activities elected by the EU and its Member States as Parties to the Kyoto Protocol and its Doha Amendment.

2014, 23 OTTOBRE - IL CONSIGLIO EUROPEO INDICA GLI OBIETTIVI AL 2030

(> [vedi i dati elaborati dalla Fondazione](#))

I capi di governo europei hanno deciso all'unanimità (è la prassi del Consiglio europeo) a tarda notte del 23 ottobre del 2014 di dare un seguito coerente alla decisiva strategia EU 2020 stabilendo di ridurre le emissioni di gas serra del 40% entro il 2030. Questa decisione è contemporanea ai *Climate talks* di Bonn e segue di poco il *Climate summit* di Ban ki-moon a New York (cronaca a fondo pagina). È una vera e propria boccata di ossigeno per le trattative in corso alle Nazioni Unite, come tutti i commentatori non hanno mancato di sottolineare. Il Commissario per il Clima EU, Connie Hedegaard, lo ha considerato un *segnale forte* in vista del vertice globale di Parigi 2015, ed anche in vista del prossimo e vicino Consiglio Ambiente dell'UE. Rispetto agli impegni presi da tutti i paesi, che devono fare altrettanto entro la primavera del 2015, è il primo *pledge* ambizioso ed autorevole che l'Europa avanza con lo scopo di forzare la mano a tutti e di preparare Parigi 2015 come un successo epocale. Il target -40% di emissioni al 2030 rispetto al 1990 è perfettamente in linea con la *Roadmap EU 2050* (> [vedi documentazione](#)) che deve portare le emissioni serra al -80% per quella data.

Naturalmente il punto chiave resta quello di mettere sul tavolo un possibile metodo per raggiungere a Parigi un accordo globale avente valore legale per tutti. Qui non ci sono indicazioni dal Consiglio. Difficile dire se avrebbero dovuto o potuto esserci. Per ora nel quadro mondiale siamo fermi alle promesse, ai *pledge*, alle perorazioni ed al volontarismo, mentre il *carbon budget* si va esaurendo senza che il picco mondiale delle emissioni sia ancora in vista.

Profilo delle emissioni serra EU-28 al 2030 (fonte: EEA, The Guardian)



Secondo Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo "*Non è stato facile, per niente, ma siamo riusciti a giungere ad una decisione equa che impegna l'Unione europea su un obiettivo climatico ambizioso ma redditizio*" (> vedi il filmato della conferenza stampa). Il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, da parte sua ha dichiarato che "*Questo pacchetto è una buona notizia per la nostra lotta contro il cambiamento climatico. Nessun paese al mondo è tanto ambizioso quanto l'Unione europea*" (> vedi il filmato della conferenza stampa). Con un occhio sulla difficile diplomazia che preparerà il Summit globale sul clima a Parigi il prossimo anno, Connie Hedegaard, ha detto che l'accordo è un passo importante per il mondo intero. Ha detto: "*Abbiamo inviato un segnale forte alle altre grandi economie e di tutti gli altri paesi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, ora vi invitiamo a seguire l'esempio dell'Europa*". Nel testo del Consiglio è però stata inserita una clausola che potrebbe innescare una revisione di nuovi obiettivi dell'UE se gli altri paesi non si presenteranno a Parigi con impegni adeguati.

Il giudizio sulla politica energetica interna dell'Europa è invece quantomeno controverso (> [si veda il commento del Kyoto Club](#)) ma ce ne sono molti altri di tono simile). Sono stati infatti concordati due obiettivi al 27% - per la quota di mercato delle energie rinnovabili e per l'aumento dell'efficienza energetica. Il primo è vincolante solo per l'Unione europea nel suo complesso. L'altro è facoltativo, anche se potrebbe essere elevato al 30% in una revisione prevista del 2020.

Proxy dei consumi di energia elettrica in Europa (fonte EEA)



Dietro le quinte del Consiglio, secondo il *Guardian*, la scena non è stata così confortante. Il vertice di Bruxelles è stato dominato più dal tema del risparmio energetico che dalla politica climatica, con paesi come la Polonia e il Portogallo imploranti un trattamento particolare per loro con minacce di porre il veto a qualsiasi passo in avanti a meno che non fossero state soddisfatte le loro richieste. David Cameron si è preoccupato in sostanza di ridurre al minimo la perdita percepita di sovranità del Regno Unito in materia di politica energetica, in vista degli attacchi dell'ala euroscettica del suo partito conservatore e dell'Ukip. Cameron ha vinto la sua battaglia per mantenere volontarie per gli Stati membri le politiche volte a promuovere le energie rinnovabili e il risparmio energetico. *"È importante conservare appieno per tutti la flessibilità sul mix energetico"* ha detto un portavoce di Londra. Cameron aveva sperato di tagliare il valore dell'efficienza energetica al 25%, ma ha poi accettato il 27% a condizione che non fosse vincolante per la Gran Bretagna. Il Portogallo ha imposto che non sia vincolante l'obiettivo della trasportabilità del 15% dell'energia prodotta tramite collegamenti transfrontalieri entro il 2030, con l'invito alla Commissione europea di presentare proposte concrete per finanziare questo obiettivo con i soldi della Comunità. Le preoccupazioni danesi sono state affrontate con l'introduzione dell'approccio *"cap and trade"* a settori precedentemente considerati al di fuori del mercato del carbonio, come l'agricoltura, l'edilizia e i trasporti - che da soli rappresentano il 31% delle emissioni europee. La Polonia, fortemente dipendente dalla produzione di energia a carbone, ha minacciato di bloccare l'accordo a meno che i costi per la sua economia e la sua industria non fossero stati ridotti di 15-20 miliardi di euro tra il 2020 e il 2030, nel quadro di un complicato sistema di concessioni dal sistema di scambio di permessi di emissione del carbonio nell'UE. Le concessioni alla Polonia le permetteranno di continuare a capitalizzare centinaia di milioni di euro in quote a titolo gratuito per modernizzare le sue centrali elettriche a carbone. Degli otto paesi dell'UE che possono beneficiare delle assegnazioni gratuite, la Polonia ha lucrato il 60% del totale fino al 2019.

Da un sondaggio di alcune NGO alla fine della scorsa settimana sembrerebbe viceversa che il 56% dei polacchi ritiene che il sostegno finanziario dell'UE dovrebbe sostenere l'energia rinnovabile, piuttosto che i combustibili fossili. Climate Action ha definito *"scandaloso"* che a seguito dei permessi di emissione gratuiti per il sistema energetico della Polonia, le si consenta di fare ancora affidamento sul carbone, e che *"i leader che sono venuti a Bruxelles a concordare nuovi storici obiettivi climatici, in realtà abbiano messo mano alla cassa per le centrali elettriche più inquinanti d'Europa"*.

Discussioni bilaterali intense tra Cameron, il cancelliere tedesco Angela Merkel, e altri leader europei nell'ultima settimana hanno cercato di trovare il modo di placare i polacchi, che hanno tenuto aperta fino alla fine la loro possibilità di porre il veto sull'esito vertice.

Tony Robson, il CEO di un'azienda leader di isolanti termici, che aveva minacciato di andarsene dall'Europa se non fossero stati annunciati obiettivi

solidi di risparmio energetico - ha finito per dire in una lettera aperta ai leader dell'UE, che il dato del 27% per il miglioramento dell'efficienza energetica non era meglio del *business as usual*. Un obiettivo del 27% "*manda un segnale forte per il settore efficienza energetica a lasciare l'Europa e spostare gli investimenti altrove*".

Minor attenzione sembra essere dedicata all'obiettivo globale del + 27% delle fonti rinnovabili sui consumi finali, ma sul fronte interno il coordinamento FREE (> [leggi l'articolo](#)) osserva che esso rappresenta sostanzialmente l'andamento tendenziale. La quota europea era del 14% nel 2012 e si può stimare tra il 15 e il 16% nel 2014. "*La mediazione al ribasso ha evitato inoltre la distribuzione obbligatoria degli obiettivi a livello nazionale, accontentando paesi, come la Gran Bretagna, che vogliono farsi del male rilanciando il nucleare con prezzi doppi rispetto a quelli del mercato*".

L'UNIONE EUROPEA SU ENERGIA E CLIMA AL 2030: UN COMPROMESSO AL RIBASSO

di [Marzio Galeotti e Alessandro Lanza](#) (> [leggi il testo completo dell'articolo](#))

Il presidente uscente della Commissione europea Barroso ha definito il pacchetto energia e clima della UE al 2030 approvato dal Consiglio europeo "*un'ottima notizia per la nostra lotta contro i cambiamenti climatici*". E subito gli si è allungato il naso. Appena più onesto e sincero il presidente uscente del Consiglio europeo Van Rompuy, per il quale "*non è stato per niente facile, ma siamo riusciti a raggiungere una decisione equa che avvia l'Unione europea su un percorso ambizioso ma costo-efficiente*".

Riavvolgiamo per un secondo il nastro. Nel ribadire l'obiettivo strategico di limitare l'aumento della temperatura media globale a 2°C al di sopra del livello pre-industriale, il Consiglio europeo, approvava il 7-8 marzo 2007 il cosiddetto pacchetto "20-20-20". Questo prevedeva due obiettivi vincolanti da raggiungere entro il 2020: la riduzione delle emissioni di gas-serra del 20% per tutta la EU27 rispetto ai livelli del 1990 (equivalente a -14% rispetto al 2005) e l'aumento del 20% della quota minima di energia da fonti rinnovabili. Il *target* di aumento del 20% dell'efficienza energetica restava un obiettivo "*aspirational*", cioè non vincolante. Gli impegni del pacchetto venivano poi tradotti in un insieme di direttive, emanate nel 2009, che tra l'altro prevedevano la specificazione di *target* di riduzione delle emissioni e di aumento delle fonti rinnovabili per ciascun paese membro che fossero ovviamente coerenti con l'obiettivo del 20% fissato a livello comunitario.

Più per la mano data dalla crisi economica che ha depresso i consumi di energia – probabilmente l'unico aspetto positivo di questa orribile recessione – che non per vera e determinata volontà politica, al 2013 i *target* paiono a portata di mano. Secondo l'Eurostat, fatti 100 i milioni di tonnellate di CO₂ equivalente della UE nel 1990, nel 2013 eravamo a quota 82.14, non lontano dal target relativo alle emissioni pari a 80 nel 2020 (-20%). Secondo quanto affermato

durante un incontro informale della Commissione ambiente (la cosiddetta ENVI) della UE svoltosi ad Atene lo scorso 14 maggio l'Unione ridurrà le proprie emissioni addirittura del 24.5% nel 2020, facendo dunque meglio del *target* fissato nel 2007. Sempre secondo l'Eurostat, la quota di energia rinnovabile sui consumi finali di energia era pari al 14.1% nel 2013 rispetto al target del 20% al 2020. Quanto infine all'efficienza energetica, un'apposita direttiva emanata nel dicembre 2012 quantificava il consumo comunitario di energia nel 2020 in non più di 1483 Mtep di energia primaria. Sempre secondo Eurostat, il consumo di energia primaria nel 2013 si attestava su 1583.5 Mtoe rispetto al target di 1483 al 2020.

DA EU 2020 A EU 2030

di Monica Frassoni (> [leggi il testo completo](#))

E' molto importante richiamare per punti il percorso che collega la decisione del Consiglio europeo del 2007 - prima della crisi - che varò la ben nota Strategia EU 2020 agli eventi ora discussi nella prospettiva del 2030. Il lavoro di Monica Frassoni, pubblicato su L'Huffington Post alla vigilia della decisione del Consiglio, è una analisi puntuale degli eventi che l'hanno preceduta e delle implicazioni della decisione per l'Italia.

Gennaio 2014 - Proposta della Commissione. Il Presidente Barroso, i commissari Hedegaard e Oettinger presentano la "*Comunicazione per una politica per il Clima e l'Energia nel periodo 2020-2030*". La Commissione europea propone entro il 2030: taglio del 40% delle emissioni di gas a effetto serra (rispetto ai livelli del 1990), ripartendo tra i diversi Stati membri la percentuale da ridurre sulla base di alcuni criteri; almeno il 27% del consumo di energia dal rinnovabile, questa volta non obbligatorio a livello nazionale, ma 'a livello europeo'; quanto all'Efficienza Energetica (EE) ogni decisione è rinviata all'estate. .

Febbraio 2014 - Approvata risoluzione Parlamento Europeo. Il PE respinge l'approccio della Commissione e chiede a larga maggioranza target molto più ambiziosi per il 2030: almeno il 40% di riduzione della CO₂, il 30% di energia da rinnovabili e il 40% di EE. Obiettivo: rimanere in linea con la riduzione del 80/90% emissioni di gas climalteranti entro il 2050.

Luglio 2014 - Commissione pubblica comunicazione su Efficienza Energetica. La crisi ucraina rilancia la discussione sull'Unione per l'energia ma anche fa ripensare all'urgenza di diventare molto più risparmiatori. Dopo furiose discussioni interne che vedono Barroso, la Commissione decide di proporre un target del 30% al 2030.

Consiglio Europeo UE, 23 e 24 Ottobre. Un elemento molto importante da tenere in considerazione è il modo attraverso il quale si è scelto di decidere sul pacchetto Clima ed Energia. Si tratta di un'evidente forzatura introdotta nel 2007 nella discussione del [pacchetto EU 2020](#).

Sulle rinnovabili, la Germania, la Danimarca, la Grecia e il Lussemburgo sono a favore di un target vincolante al 30%. La Svezia e il Portogallo (unico paese europeo a ridurre la sua dipendenza energetica grazie alle rinnovabili) sono

favorevoli al 40%. Regno Unito, Polonia e altri paesi del cosiddetto gruppo Visegrad non sono d'accordo. Gli altri, Italia compresa premono per il minimo indispensabile. Sull'efficienza, 18 paesi, ivi inclusi Germania, Francia, Danimarca, Austria, Belgio, Italia e il nuovo governo Svedese sono favorevoli a un *target* sull'efficienza del 30% o più alto. Ma non basta, appunto a causa della procedura di decisione, che obbliga all'unanimità, e alla mancanza di determinazione della Presidenza e di altri Stati membri che hanno le posizioni giuste ma non si battono per ottenerle.

Qualche osservazione merita anche il fronte delle *lobby* industriali che si è venuto profilando (anche se molto tardi) intorno al Pacchetto. Per la prima volta e in modo energico, il fronte industriale europeo si è visibilmente diviso in pro e contro l'agenda climatica. Già al livello Onu sono attivi vari gruppi di industrie interessate ad una reindustrializzazione verde, ma in Europa la divisione fra *Business Europe* (la Confindustria Europea) e il fronte più o meno unito e coordinato di decine di grosse multinazionali e medie imprese, da Ikea a Siemens, da Philips a Schneider, Unilever e perfino Shell, non era stato mai così visibile e rumoroso e, cosa molto importante, spesso ha lavorato all'unisono con Ong e *think tank* ambientalisti. Una novità importante visto che, che piaccia o non piaccia, è solo da un'alleanza fra il *business* più innovativo e le forze sociali e politiche più 'verdi' che potrà davvero venire il cambiamento.

Nel 2011, la Commissione Ue ha calcolato che si potrebbero creare altri 3 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2020, e che si potrebbe arrivare a 6 milioni entro il 2050 se arrivasse all'uscita dalla dipendenza dai fossili (rinnovabili/efficienza).L'Italia è la seconda *green economy* europea. Settori che si stanno difendendo dalla crisi senza particolari aiuti, anzi, per ciò che riguarda le rinnovabili in un ambiente di ostilità crescente da parte dei media e del governo. ***L'Italia importa l'82% del suo fabbisogno energetico***, mentre la media europea è pari al 55%; nel 2012, la spesa per le importazioni di gas e petrolio è stata di 57,9 miliardi di euro. ***L'Italia ha prezzi dell'energia mediamente superiori ai concorrenti europei***, e ancor più rispetto ad altri Paesi come gli Stati Uniti. In questa situazione, la riduzione della dipendenza energetica dell'Italia passa attraverso una scelta strategica a favore dell'efficienza. L'Italia è il primo paese al mondo nella diffusione di sistemi di *smart-metering* che rappresentano una componente essenziale per la gestione/riduzione dei fabbisogni energetici; L'Italia è stata fra i primi paesi europei a sviluppare un mercato di emissione e di scambio di titoli di efficienza energetica, i certificati bianchi, basato su logiche di mercato e di neutralità tecnologica. Nell'ambito delle risorse finanziarie comunitarie che la futura programmazione 2014-2020 mette a disposizione dell'Italia (circa 32 miliardi di euro), circa 7 miliardi, vincolati ad azioni a sostegno della *low carbon economy*, potrebbero essere allocati per interventi di efficienza energetica. Tuttavia, secondo le ultime previsioni dell'***Energy&Strategy Group*** del Politecnico di Milano, l'Italia raggiungerà solo 1/3 dell'obiettivo di riduzione potenziale dei consumi energetici da qui al 2020 (297 TWh/ anno) se non si agirà con misure robuste.

Quale è il potenziale per l'Italia di una politica energetica più *green*?

- Ottenere un risparmio potenziale al 2020 pari a oltre 86 Mtep di energia fossile che equivale ad oltre 5 miliardi di costo della CO₂ evitato e ad una riduzione della bolletta energetica del Paese di oltre 25 miliardi di euro;
- mobilitare circa 130 miliardi di euro di investimenti;
- aumentare la produzione industriale diretta e indiretta di 238,4 miliardi di euro e un crescita occupazionale di circa 1,6 milioni di unità di lavoro standard;
- incrementare il Pil medio dello 0,6% annuo e, considerando anche gli effetti netti sulla fiscalità, il beneficio netto collettivo sarebbe potenzialmente superiore a 1,5 miliardi di euro l'anno.

2013, MARZO - IL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE EU

Il documento "*The 2015 International Climate Change Agreement: Shaping international climate policy beyond 2020*" vuole servire a consultare governi e soggetti sociali ed economici sulle modalità con le quali l'Europa deve presentarsi al negoziato internazionale per assicurare l'Obiettivo Clima 2015, per trovare un accordo globale, inclusivo, sufficiente e legalmente vincolante per tutti. Occorre riconoscere che alla data del documento, che in questo senso si affida piuttosto alle domande, non ci sono indicazioni credibili da nessuna parte, fattispecie preoccupante se si pensa che l'obiettivo Clima 2015 è stato lanciato a Durban 15 mesi orsono.

L'accordo 2015 dovrà, secondo la Commissione, affrontare la sfida di attrarre la partecipazione di tutte le principali economie, compresi gli Stati Uniti, Cina, India e Brasile, che hanno finora resistito a qualsiasi impegno giuridicamente vincolante per ridurre il loro volume di emissioni di gas serra.

I punti critici del percorso clima 2015 sono che esso deve avvalersi delle strutture attuali per sostenere i paesi nei loro sforzi di adattarsi agli inevitabili cambiamenti climatici, in particolare i più vulnerabili. Ancora più importante è riuscire a costruire un ponte tra l'attuale mosaico, disegnato dal basso verso l'alto, in gran parte sulla base di assunzioni non vincolanti (> *vedi tavola 1*), ed un accordo giuridicamente vincolante, che combini in modo efficace le spinte *bottom-up* con le regole *top-down* per mettere il mondo su un percorso di emissioni controllate al fine, concordato e sempre finora confermato, di contenere l'aumento della temperatura globale entro i 2°C. Ci sono ancora altre sfide:

- sollecitare l'ambizione necessaria da parte di tutti per ridurre le emissioni globali,
- attivare il contributo di tutte le principali economie e tutti i settori dell'economia per lo sforzo di mitigazione globale,

- integrazione (*mainstreaming*) del cambiamento climatico in tutte le politiche e mutuo rafforzamento dei processi e delle iniziative.

Tavola 1. Lo stato degli impegni volontari di mitigazione dei vari paesi alla data della consultazione (fonte UNFCCC, EU EC)

Summary of 2020 pledges, their attached conditions and assumptions	
EU-27	Reduce emissions by 20% below 1990 level by 2020, through legally binding Climate and Energy Package (excl. land-use and forestry emissions/removals, with strict rules on use of mechanisms). <i>Reduce emissions by 30% below 1990 level by 2020 as part of a global comprehensive agreement for the period beyond 2012, provided that all Parties contribute their fair share to a cost-effective global emission reduction pathway, where other developed countries commit themselves to comparable emission reductions and developing countries contribute adequately according to their responsibilities and, respective capabilities</i>
US	<i>Reduce emissions in the range of 17% below 2005 level by 2020, as in legislation to be enacted, with net-net accounting of emissions/removals in land-use and forestry sector with 2005 base year, and under the assumption of other Annex I parties and more advanced non-Annex I Parties submit mitigation actions.</i>
China	Lower CO ₂ emissions per unit of GDP by 40–45% by 2020 compared with the 2005 level; increase the share of non-fossil fuels in primary energy consumption to around 15% by 2020; and increase forest coverage by 40 million ha and forest stock volume by 1.3 billion m ³ by 2020 compared with the 2005 levels.
India	Reduce the emissions intensity of GDP by 20–25% by 2020 compared with the 2005 level (excl. emissions from the agriculture sector)
Japan	<i>Reduce emissions by 25% below 1990 levels, incl. forest management effects (possible contributions to target: -2.9% removals to +1.5% emissions), if under a fair and effective international framework with participation and ambition targets for all major economies</i>
Russia	<i>Reduce emissions by 15-25% below 1990 levels, if appropriate accounting of the emission reductions contributions of the forestry sector; and if all major emitters with legally binding obligations to reduce emissions</i>
Brazil	Implement mitigation actions expected to reduce emissions between 36.1% and 38.9% below projected emissions in 2020 (reduction in deforestation and agriculture emissions esp. with a plan to reduce the deforestation rate in the Amazon region by 80% between 2005 and 2020, energy efficiency, increase use of biofuels and of energy sources alternative to fossil fuels)
South Korea	Reduce national GHG emissions by 30% from the ‘business as usual’ emissions in 2020
Mexico	<i>Reduce GHG emissions by up to 30% compared to BAU by 2020, if means of implementation provided, with sector-based actions in the Special Climate Change Programme cutting yearly BAU emissions by 51 Mt CO₂e by 2012.</i>

Canada	<i>Reduce emissions by 17% below 2005 levels (excl. forestry emission changes from natural disturbances and accounting for harvested wood products emissions), without significant use of mechanisms, aligned with the US mitigation target as in enacted legislation, and with the expectation that other Annex I Parties and major non-Annex I Parties would submit information on their emission targets</i>
Indonesia	Actions reducing GHG emissions by 26% by 2020 (reduction in deforestation, land degradation, agriculture, transport and waste emissions, energy efficiency, increase of energy sources alternative to fossil fuels) <i>Previously, indicated actions reducing GHG emissions by 41% by 2020, depending on support.</i>
Turkey	No pledge
Australia	Reduce by 5% below 2000 level by 2020 net emissions from all sectors and sources listed in Annex A of Kyoto protocol and from afforestation, reforestation and deforestation activities. <i>Reduce emissions by 15% below 2000 levels by 2020 with access to deeper and broader carbon markets, and if progress to include land-use and forestry emissions</i> <i>Reduce emissions by 25% below 2000 levels by 2020 under global action incl. from major developing economies, and incl. land-use and forestry emissions</i>
Argentina	Developing sector-specific actions: Energy efficiency programme, Renewable energy law, National programme on biofuels, Forest management Law, Plan for management of urban solid waste, in the context of commitments by developed countries (targets, means of implementation)
Saudi Arabia	No pledge yet; readiness to put forward current economic diversification actions and plans with emission reduction co-benefits
South Africa	<i>Enable a 34% deviation below BAU emissions growth trajectory by 2020 (and a 42% deviation below BAU trajectory by 2025), with and to the extent of means of implementation provided, and if under a fair and effective international framework. A level of effort indicated as enabling South Africa's emissions to peak between 2020 and 2025, plateau for around a decade and decline in absolute terms thereafter.</i>

L'accordo 2015 deve riconoscere e rafforzare gli obiettivi più ampi dello sviluppo sostenibile e sostenere la piena integrazione degli obiettivi del cambiamento climatico nelle aree politiche pertinenti. Ciò include il *follow-up* della Conferenza di Rio +20, e la revisione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) entro il 2015, nonché l'attuazione degli accordi multilaterali come la Convenzione sulla diversità biologica.

Il ciclo di negoziati lanciato a Durban nel 2011 riflette un consenso fragile ma cruciale a livello internazionale sulla natura dell'accordo 2015. Se il fine è quello di dare al mondo più di quello che hanno dato Kyoto, Copenaghen e Cancún, l'accordo 2015 deve essere inclusivo, contenere gli impegni che siano

applicabili allo stesso modo a tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo. Deve essere ambizioso, contenere gli impegni che siano coerenti con l'innalzamento della temperatura media entro i 2°C. E deve essere efficace, consentendo il giusto insieme di incentivi per l'attuazione e il rispetto delle regole. Deve essere ampiamente percepito come equo nel modo in cui suddivide lo sforzo per ridurre le emissioni di gas serra e ripartisce il costo adattamento agli inevitabili cambiamenti climatici. Inoltre, l'accordo deve essere giuridicamente vincolante. Solo una forma giuridica che comporta un trattato legalmente vincolante rifletterà il massimo grado di volontà politica necessaria per guidare il necessario livello di ambizione e la transizione globale verso un'economia a basse emissioni, garantire che gli impegni siano ratificati e resi esecutivi nel diritto nazionale, garantire l'attenzione dei governi a lungo termine, della società civile, dalle imprese e dai media, e garantire un adeguato livello di trasparenza e responsabilità per gli impegni assunti.

La scienza ci dice che, al fine di avere qualche probabilità di rimanere al di sotto di 2°C, la crescita mondiale delle emissioni di gas serra dovrà essere arrestata ed invertita (*peaking*) prima del 2020 e le emissioni globali devono poi diminuire sistematicamente per ogni anno successivo. Inoltre l'accordo deve raggiungere l'obiettivo impegnativo di ridurre le emissioni globali al di sotto dei livelli del 1990 entro il 2030, che sarebbe equivalente a una riduzione globale delle emissioni di circa il 25% rispetto al 2010.

L'obiettivo Clima 2015 dovrà anche arrivare a capo delle diatribe in corso sulla mobilitazione dei finanziamenti privati ed escogitare fonti innovative di finanziamento. Mettere un prezzo internazionale sulle emissioni di carbonio dei trasporti aerei e marittimi, potrebbe, oltre a contribuire all'obiettivo primario di riduzione delle emissioni, anche contribuire a fornire le risorse necessarie al sostegno internazionale dello sforzo di mitigazione dei cambiamenti climatici e alle misure di adattamento.

La Commissione Europea, probabilmente per la prima volta, mette sotto accusa l'armamentario negoziale delle Nazioni Unite. Il processo negoziale, nel corso degli ultimi due decenni è diventato più complesso con ordini del giorno sempre più affollati e Conferenze annuali delle Parti (COP) fortemente politicizzate. Le COP, che da un lato non riescono a soddisfare le attese pubbliche spesso irrealistiche, non rispondono nemmeno ai dati scientificamente incontrovertibili, finendo così di minare la credibilità delle istituzioni internazionali e di erodere il sostegno per le azioni nazionali per il clima. Gli interminabili tempi delle discussioni e il processo decisionale per consenso si traducono spesso solo in un accordo al livello più basso. Inoltre, i costi di questo processo di negoziazione sono notevoli. Un successo nel 2015 sarà possibile solo con un ampio sostegno di una maggioranza di leader politici, soprattutto da parte delle economie più importanti del mondo. Le vicende a Kyoto e Copenhagen, ma anche a Cancún e Durban hanno dimostrato che si tratta di un ingrediente essenziale per successo. Le stesse argomentazioni hanno mosso il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon alla Conferenza per

il clima di Doha all'annuncio che organizzerà un vertice dei leader del mondo entro il 2014 per sostenere e per aumentare lo slancio politico per l'accordo 2015 con tutte le sue difficoltà. Il G20 o i paesi coinvolti in iniziative multilaterali come il MEF, il *Major Economies Forum*, potrebbero svolgere un ruolo attivo di guida fino al 2015, se supportati da una *leadership* più forte sul cambiamento climatico di tutte le principali economie. Il documento articola la consultazione al seguente modo:

Domanda 1: Come può l'accordo 2015 assicurare che i paesi possono perseguire uno sviluppo economico sostenibile ed al contempo incoraggiare questi ultimi a fare la loro parte equa e leale nella riduzione delle emissioni globali di gas serra in modo che le emissioni globali siano messi su un percorso che ci permette di soddisfare il limite dei 2°C? Come possiamo evitare il ripetersi della situazione attuale, in cui vi è un divario tra gli impegni volontari e le riduzioni che sono necessarie per mantenere l'aumento globale della temperatura entro i 2°C?

Domanda 2: Come può l'accordo 2015 meglio assicurare il contributo di tutte le principali economie e di tutti i settori e ridurre al minimo il potenziale rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (*carbon leakage*) tra le economie altamente competitive?

Domanda 3: Come può l'accordo 2015 più efficacemente incoraggiare l'integrazione delle politiche climatiche in tutti i settori politici pertinenti? Come può favorire i processi e le iniziative complementari, comprese quelle svolte da attori non statali?

Domanda 4: Quali sono i criteri e principi che devono guidare la definizione di una distribuzione equa degli impegni di mitigazione dei vari paesi nell'accordo 2015, assieme ad una articolazione degli impegni che riflettano le specificità nazionali, che siano universalmente percepiti come equi e giusti e che siano collettivamente sufficienti per scongiurare il deficit di ambizione? Come può l'accordo 2015 cogliere le opportunità particolari per quanto riguarda i settori specifici?

Domanda 5: Quale dovrebbe essere il ruolo dell'accordo 2015 per affrontare la sfida dell'adattamento e come dobbiamo far leva sul lavoro in corso nell'ambito della Convenzione? Come può l'accordo 2015 inoltre incentivare l'integrazione dell'adattamento in tutte le politiche pertinenti?

Domanda 6: Quale dovrebbe essere il ruolo futuro della Convenzione, e in particolare dell'accordo 2015 nel decennio che va fino al 2030, per quanto riguarda il finanziamento, i meccanismi basati sul mercato e la tecnologia? Come possono essere sviluppate e ulteriormente migliorate le esperienze esistenti?

Domanda 7: Come potrebbe l'accordo 2015 migliorare ulteriormente la trasparenza e la responsabilità dei paesi a livello internazionale? Fino a che punto deve essere standardizzato a livello globale un sistema di contabilità?

Come dovranno essere ritenuti responsabili quei paesi che non riusciranno a soddisfare i loro impegni?

Domanda 8: Come potrebbe il processo negoziale delle Nazioni Unite sul clima essere migliorato per dare un supporto migliore al raggiungimento di un accordo 2015 inclusivo, ambizioso, efficace ed equo e garantirne la applicazione?

Domanda 9: Come può l'UE meglio investire in processi di supporto alle iniziative al di fuori della Convenzione per spianare la strada a un ambizioso ed efficace accordo 2015?